

La provincia prima della classe

Il primato in classifica non ha dato alla testa all'allenatore che ieri ha richiamato alla realtà la sua squadra
 «Dobbiamo conservare l'umiltà di chi deve salvarsi. Niente grilli per la testa. E poi voglio che si torni a giocare bene»

Parma in Scalata

Nel '90 ha raggiunto per la prima volta la serie A; nel '91 è arrivato sesto nel massimo campionato; nel '92 ha vinto la Coppa Italia; nel '93 ha vinto la Coppa delle Coppe e si è classificato terzo assoluto in A. Oggi dopo 9 giornate il Parma guidato per il quinto anno consecutivo da Nevio Scala è primo in graduatoria a pari punti col Milan, e sogna di vincere lo scudetto. Parlano Scala e Melli, amici-nemici.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA. Passo dopo passo è arrivato fin lassù: il campionato annotta la «prima volta» del Parma davanti a tutti. Resiste solo il Milan al suo ritmo: 14 punti in 9 partite, 6 vittorie (Udinese, Lecce, Genoa, Torino, Foggia, Reggiana), due pareggi (Samp e Cremonese) e una sconfitta (Lazio). Dunque? Nevio Scala ha la sua ricetta: «Non dobbiamo farci prendere dalla sindrome da primato, d'ora in poi dovremo andare in campo non come una prima della classe, ma con l'umiltà di chi deve salvarsi dalla retrocessione. Un paradosso, né il primo né l'unico della gran giornata del signor Scala da Lezzo Atestino, provincia di Padova, 46enne con l'hobby della caccia e del golf. Una giornata iniziata in maniera insolita: niente lunedì libero, il menu prevede un incontro con la squadra, non è tanto difficile vincere, quanto gestire la vittoria. Qui lo sanno e per di più ora c'è un tour de force in vista: domani trasferta di Coppa Italia a Palermo; domenica «notturna» a San Siro con l'Inter; tre giorni dopo Coppa Coppe con il Maccabi Haifa; poi la Juventus. Si decide tutto in dieci giorni?»

«No. Gli scudetti si vincono a marzo. Lo dice anche il Trap? Be, il Trap dirà delle sciocchezze per la Gialappa's, ma in questioni calcistiche è il maestro di tutti noi», così la vede Scala, per il quale «quella con l'Inter sarà una partita come le altre: l'unico aspetto negativo sarà giocare di notte, i ragazzi porteranno dentro il nervosismo tutto il giorno. L'Inter ha dei problemi? Se è per questo anche noi». E qui comincia il bello. Sì, perché proprio per superare i problemi attuali e futuri la squadra non ha fatto festa al lunedì, e ha preferito lavorare anche quando aveva diritto a dormire. «Ci siamo guardati in faccia, abbiamo fatto autocritica e deciso che l'ideale è tornare al passato. Con la Reggiana abbiamo vinto senza giocare bene e anche nel recente passato qualcosa non ha funzionato a dovere. La squadra sta dimenticando come giocava una volta: siamo arrivati a certi traguardi col collettivo, adesso si va troppo per singole iniziative. Pizzi, Brolin, Zola, Melli, Asprilla: li voglio tutti al servizio della squadra. Loro hanno

capito e anche gli altri sono stati bravi a mettersi in discussione. Quando un allenatore sente dire certe cose dalla sua squadra, è un obiettivo l'ha raggiunto comunque. Sui singoli, Scala regala parole bellissime a Massimo Crippa. «Quando l'ho voluto qui a Parma, non immaginate la gente che mi ha detto: è un confusionario, ha un brutto carattere... vi dirò che ero preoccupato. Ho fatto male: Crippa è stato fin qui la sorpresa più gradita. Zola? Paga una piccola crisi di ambientamento: poca roba, ci sono passati anche Brolin e Asprilla, finirà. Qui non è facile l'inserimento perché questa è una squadra che gioca un football diverso».

Note positive: «Abbiamo un assetto difensivo collaudato, invidiabile. E ho giocatori bravi a riconoscersi i pregi ma pure i difetti». Anche le «grandi» sono costrette a parlare del Parma: Bagnoli ripete fin dall'estate che la squadra parmigiana è la sua favorita per lo scudetto; ieri Capello ha messo il Parma sul piano della Juve, «ma ha detto - tempo più o meno - che non c'è spazio, il fatto è una frase politica; con tutto il rispetto preferisco parlare come Bagnoli». Ma per le polemiche non c'è spazio, «il fatto è che non invidio i miei colleghi che lavorano nelle metropoli: a Milano e Torino, un secondo posto è un fallimento. Qui sarebbe un successo. Chissà se è sincero del tutto, il problema è forse l'attacco (a due o tre punte)? Altro paradosso: il Parma può migliorarsi anche giocando senza punte». Poi: «Melli e Asprilla stanno tranquilli, adesso: con Melli non c'è alcun «caso». Asprilla verrà multato per l'espulsione rimediata a Cremona: ma deve essere anche tutelato di più dagli arbitri, e giudicato da tutti noi con più comprensione, ha appena 23 anni e non 40 come Zoratto».

Ma è finita o no la polemica fra Scala e Melli, fra il tecnico e l'unico giocatore parmigiano doc che non vuol sentire più ramocchine «perché ho 24 anni e fra 4 mesi sarò anche papà»? Il nostro è un rapporto particolare, fatto di tante incomprensioni: abbiamo due caratteri molto simili, sappiamo dove si arriva perciò tendiamo ad



Quando le piccole sono diventate grandi

MASSIMO FILIPPONI



Il termine «provinciale» solitamente viene utilizzato per indicare la squadra di calcio di una città (o cittadina) esclusa dal novero delle metropoli. Agli albori del calcio in Italia, però, nessuno chiamava provinciale la Pro Vercelli (dominatrice assoluta del periodo anteguerra 1915-18), il Novara o l'Alessandria. Col passare degli anni l'interesse verso il gioco del calcio crebbe a dismisura tanto da coinvolgere la quasi totalità del paese e crebbe, pure, il «gap» tra le società facoltose (soprattutto del nord) presiedute da industriali o finanzieri e i piccoli consorzi, amministrati con entusiasmo e passione da presidenti

con la vocazione del risparmio. Dagli anni '50 ad oggi, soltanto in sei occasioni, squadre cosiddette provinciali, si sono «infiltrate» tra le grandi, conquistando il primato o la seconda piazza. Nella stagione 1954/55 l'Udinese, grazie all'accoppiata Bertini-Selmonson, meravigliò tutti guadagnando il posto d'onore alle spalle del Milan. A fine campionato, però, i friulani furono retrocessi per illecito sportivo. Sul finire degli anni '60 esplose il «fenomeno Cagliari». I sardi, allenati da Scopigno (scomparso recentemente), trovarono un ottimo assetto in campo

grazie ad una difesa organizzata da Cera e ad un centrocampo con Bruniera e Domenghini. Ma la vera forza del Cagliari, la stella, fu «rombo di tuono» Gigi Riva, il più grande attaccante italiano del dopoguerra. Gli uomini di Scopigno, secondi nel 68/69 e campioni nel 69/70, in 60 gare ne ottennero soltanto 5 sconfitte, e realizzarono 83 reti. Otto anni dopo il Cagliari, un'altra provinciale sfiorò il colpaccio: il Vicenza di G.B. Fabbri. Il «Lancet» si avvale dell'esperienza degli interni (Salvi e Faloppa), della velocità degli uomini di fascia (Filippi e Cerilli) ma, soprattutto dei 24 gol di un centravanti esile e mingherlino, destinato a diventare il gio-

catore più popolare dopo il trionfo al Mundial spagnolo quattro anni più tardi: Paolo Rossi. La stagione seguente il Perugia di Castagner, terminò imbattuto il torneo, giungendo a sole tre lunghezze dal Milan campione. Tra gli umbrì, che praticavano un gioco veloce e moderno, si mise in grossa evidenza Salvatore Bagni. L'ultima impresa di una formazione esclusa dal «club delle grandi» è stata quella del Verona tricolore nell'84-85. Fu un successo personale di Bagnoli capace di ottenere il meglio da atleti scartati da altre società: Galderisi e Fanna (ex-Juventus), Tricella (ex Inter) earella (ex Lazio).

affrontare i problemi quando sono già gravi. D'ora in poi, accetterà anche l'eventuale panchina, ma altre incomprensioni forse non mancheranno. Io non sono un ruffiano e certe cose le dirò sempre in faccia». E lo scudetto? «Siamo in 5 o 6 a volerlo. Milan favorito, se torna il Van Basten vero non ce n'è per nessuno; poi noi e la Juve. L'Inter? Dipende da Bergkamp. Ho visto Milan-Juve, non mi è piaciuta. Noi giochiamo meglio, loro hanno giocatori più forti. Però questo potrebbe essere il nostro anno: se continuiamo a non perdere adesso che abbiamo problemi fisici e giochiamo così così, a primavera voliamo via. Abbiamo stipulato anche il premio-scudetto, non vi dico la cifra, ma è interessante...». E se non arriva lo scudetto? «Pazienza: ci restano le Coppe, gli altri due obiettivi della stagione».

1954/55		1968/69	
Milan	48	Fiorentina	45
Udinese	44	Cagliari	41
Roma	41	Milan	41
Bologna	40	Inter	36

1969/70		1971/72	
Cagliari	45	Juventus	44
Inter	41	L.R. Vicenza	39
Juventus	38	Torino	39
Milan	36	Milan	37

1978/79		1984/85	
Milan	44	Verona	43
Perugia	41	Torino	39
Juventus	37	Inter	38
Inter	36	Sampdoria	37

E Cremona ha scoperto la Cremonese

I giorni della Cremonese e di Cremona. La squadra galoppa, è ottava in classifica e il tifo sogna l'Europa: la città tiene a bada la Lega e riscopre il cinema dedicando una multisala a Ugo Tognazzi - domani sono tre anni esatti dalla sua scomparsa - . La voce del momento-si della squadra è quella del tecnico, Gigi Simoni: «Piedi a terra: l'obiettivo rimane la salvezza. Ma Tentoni andrà in Nazionale».

NOSTRO SERVIZIO

Le giornate calde di Cremona la fredda. Tutto è cominciato con il sondaggio commissionato poco tempo fa dalla Lega che «fotografava», in vista delle prossime elezioni, il partito di Bossi inaspettatamente al secondo posto: una notizia, vista quanto tra il Carroccio in Lombardia. Poi, dieci giorni fa, c'è stata l'inaugurazione di una multisala, il Cinema Tognazzi, dedica quasi doverosa all'Ugo scomparso tre anni fa - 27 ottobre 1990 - , uno dei grandi figli della città del Torrazzo: è la prima volta in Italia

che un cinema viene intitolato ad un attore. Poi ancora, il momento-si della squadra di Simoni, mai così bene nei cinque campionati in A fin qui disputati. I grigiorossi galoppavano in piena zona-Uefa: ottavo posto in compagnia del Torino; il fiore all'occhiello dei successi su Roma (all'Olimpico) e Napoli e del pareggio in casa con il Parma; Andrea Tentoni, l'acchiappa-gol sbarcato dalla C2 (Vis Pesaro), lungagnone che sta ripetendosi a suon di reti anche in serie A; un bel manipolo di giovani al ribalta, Ma-

caldissime per la squadra. Ieri, in piazza del Duomo, che il popolo laico chiama la piazza del Comune, circolava una parola sconosciuta per il pallone di queste parti: Europa. E allora il nocchiero della zattera grigiorossa, Gigi Simoni, classe '39, tanto Torino e tanto Genoa nella carriera di calciatore e tante promozioni dalla B in A, ben cinque, in quella di allenatore, ha fatto soffiare il vento che raffredda entusiasmi pericolosi: «In Europa ci andremo quando organizzeremo un bel viaggio in comitiva. No, non accetto certi discorsi: piedi a terra e avanti con lo spirito degli umili. L'obiettivo, datemi retta, rimane la salvezza. Vedrete che la cuccagna finirà, ci sarà da soffrire per restare in A, magari dovremmo sudare fino all'ultima giornata. Ora tutto sta andando bene perché la squadra scoppia di salute, ma questo era previsto: il lavoro della preparazione estiva era «mirato» ad una partenza lanciata. Ora, dico, è importante

sfruttare sino in fondo questo buon momento. Dobbiamo farci come le formiche: tanti punticini da mettere in dispensa per prepararci ai tempi duri. Quelli, non illudiamoci, arriveranno. Arriveranno al girone di ritorno, quando ormai le grandi squadre saranno lanciate e per noi non verranno rimarranno le briciole. Simoni, che vive da solo a Cremona e solamente il lunedì riabbraccia la famiglia nella sua Crevalcore, ad un soffio da Bologna, è ormai nel cuore di Cremona: perché ha destato entusiasmi sconosciuti, perché il suo calcio è vincente, perché ha fatto sventolare, nel tempio di Wembley, il nome di Cremona (vincitrice dell'ultimo torneo anglo-italiano). Ma piace soprattutto perché è un uomo schietto. E allora c'è da credergli quando colora d'azzurro il futuro di Tentoni: «Gli manca solo la continuità, ma Sacchi è già contento così. Il suo sbarco in Nazionale, me l'ha promesso Arrigo, è imminente».

Giornate calde per la città, spero e Colonnese su tutti. «Cremonese dei miracoli», tollerò oggi il quotidiano locale, «La Provincia di Cremona». Giornata buona, quella odierna, per le vendite: la domenica e il martedì sono i giorni che scuotono l'anima dei tifosi. Anima buona, che si comporta bene allo stadio e non si scompone durante la settimana. I giocatori sciamano tranquilli per le vie della città, sguardi incuriositi, qualche sorriso, ma nessuno li infastidisce, c'è un grande rispetto per la privacy, i rumori del tifo sono roba sconosciuta: qualche malumore due anni fa, quando la squadra rotolò in B, ma niente di serio. Cremona è fatta così: placida e tollerante. Città da sbirciare con curiosità: il retroterra contadino, il terziario che avanza, la sinistra che tiene e una strana «alleanza politica»: dc, pds e Verdi a comporre la giunta, governata dal sindaco Garino, nome Alfeo e tessera democristiana. Giornate calde per la città,



Nevio Scala (qui a sinistra) artefice del boom calcistico del Parma. Sotto i tifosi gialloblù allo stadio Tardini, che si fa sempre più piccolo. Sotto al centro, Paolo Rossi

LACITTA

Il giorno dopo vinse il silenzio

DAL NOSTRO INVIATO

PARMA. Prima in Italia per qualità di vita. Adesso è prima anche nel football, che è lo sport nazionale: fosse successo a Caltanissetta ci sarebbe la gente per strada a fare festa per due giorni, qui naturalmente no, e in fondo è un'occasione perduta. Però Parma è così: sono passate poche ore dal primato in coabitazione col Milan e dalla vittoria nel derby sulla Reggiana, ma al primo allenamento dei ragazzi di Scala assistono solo 7 pensionati, i magnifici sette del giorno dopo. Nevio Scala è felice: «Va bene così, che continuano a ignorarci: siamo più tranquilli tutti quanti». Questo non significa che in città non si parli dell'ultima impresa di pallone: anzi nei bar, assieme al cappuccino, la battuta calcistica è stata pressoché d'obbligo: il modo migliore per iniziare la giornata. Parma si autocensura. E così è stato anche nel pomeriggio, lungo via Cavour, la strada più snob di Parma dove si fa la «wascas» serale. Festa vera nei tipici ritrovi del tifo gialloblù e al «circolo Minotti» fondato appena sabato scorso, poche ore prima della nascita di un altro club, destinato a far parlare di sé ancora di più, quello degli «Old Boys», tifosi «eccellenti» over 40, dal sindaco al pretore, dall'industriale all'avvocato, e

poi una sene di glorie locali dello sport a cominciare dai due classici, Vittorio Adorni e l'ex arbitro Michelotti, presidente; l'industriale e la gazzarra fuori dallo stadio inscena da una frangia del tifo parmense contro i supporter della Reggiana, domenica pomeriggio; poi, quel che è peggio, le molotov ritrovate casualmente sabato notte (una telefonata anonima) dalla polizia nei pressi della linea ferroviaria Milano-Bologna. Dovevano essere usate contro i tifosi venuti da Reggio? Parma sorride al primato e si vergogna allo stesso tempo. □F.Z.

BREVISSIME

- Visita per Gascoigne.** L'inglese sarà visitato venerdì prossimo a Londra dal prof. Brown per un'inflamazione al tendine d'Achille della gamba destra. Incerta la data del rientro.
- Usa 94, girone asiatico.** Giappone-Sud Corea 1-0 e Iran-Nord Corea 2-1. Classifica: Giappone e Arabia Saudita 5 punti; Sud Corea, Irak e Iran 4; Nord Corea 2.
- Operato De Agostini.** Al difensore della Reggiana è stata ridotta la frattura dello zigomo.
- Incidente d'auto, Tramezzani illeso.** Il difensore dell'Inter è rimasto coinvolto senza conseguenze in uno scontro avvenuto a Milano, zona Magenta.
- Pancev verso Marsaglia.** Domani si deciderà se l'attaccante macedone sostituirà all'Olympique Boksic, prossimo laziale.
- Germania, scandalo per lo Schalke.** Il presidente, Guenter Eichberg, è fuggito in Florida mentre la società ha accumulato debiti per decine di milioni di marchi.
- Basket1, sindacato giocatori.** Renato Villalta, ex-Virtus ed ex-Nazionale, si è dimesso dalla carica di presidente.
- Basket2, settimana in Coppa.** Oggi, Coppa Europa: Oltitalia-Tofas Burs; domani, Korac; Digione-Viola, D. Mosca-Stefanel, Gand-Recoaro e Kosice-Scavolini; giovedì, Euroclub: Real Madrid-Benetton, Buckler-Cibona e Clear-Badalona.
- Basket3, Nba anticipa in Europa.** Le slide tra Orlando ed Atlanta di sabato e domenica prossima a Londra rappresentano l'esordio assoluto in Europa del precampionato Usa.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° ottobre 1993 e termina il 1° ottobre 2000.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 5% lordo, verrà pagata il 1° aprile 1994. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è dell'8,94% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 27 ottobre.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° ottobre; all'atto del pagamento (2 novembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.